

# Armstrong ha già le mani sul Tour

Zabriskie vince la cronometro, l'americano domina subito tutti



Lance Armstrong durante la crono di ieri

di Massimo Franchi

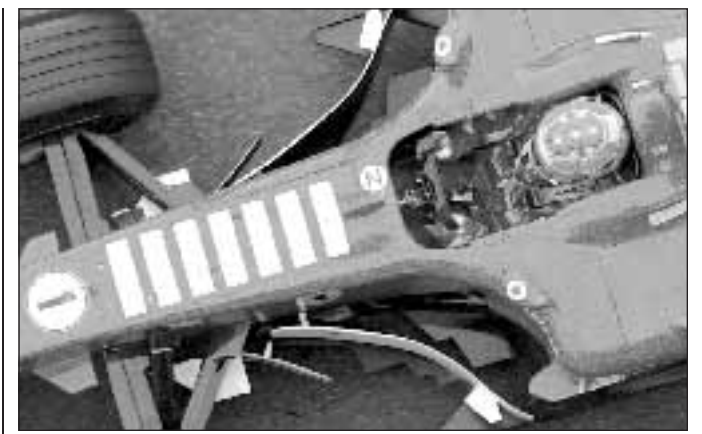
**APPENA INIZIATO** il Tour potrebbe già essere finito. Tutti a chiedersi se Armstrong era in forma, se avrebbe retto la pressione di dover lasciare il palcoscenico per forza da trionfatore. La risposta dello yankee è arrivata come una sentenza. Una cronometro

incredibile rifilando in soli 19 chilometri ben 1'06" a Ullrich (con l'onta del doppiaggio a metà gara), 1'24" a Ivan Basso. Sembra quasi che lo sgradito controllo antidoping a sorpresa di venerdì lo abbia ulteriormente caricato. Nella Vandea che accoglie la partenza del Tour 2005 parte a tutta, così a tutta da perdere per un istante, appena sceso dal palco di Fromentine, l'appoggio al pedale destro. Li perde i due secondi che alla fine premiano il suo connazionale David Zabriskie (già vincitore di due cronometri al Giro di quest'anno) che partito a telecamere spente e con il vento a favore vince la tappa e prende la maglia, togliendo a Armstrong il

problema di dover controllare la gara nei primi giorni. Zabriskie, compagno di squadra di Basso, va dunque a prendersi la maglia gialla in zainetto, dopo aver finito la gara da ore. Gli organizzatori si erano dimenticati di inserirlo tra gli ultimi nell'ordine di partenza nonostante il curriculum non indifferente. Prima della partenza di Armstrong pareva che il vento l'avesse spinto in modo tale che gli altri stessero correndo un'altra gara. Gli specialisti delle lancette McGee, Cancellara, Vinokourov arrivavano ad almeno un minuto e già dopo 9,4 chilometri

Ullrich e Basso hanno già più di un minuto. Quattro americani nei primi sei posti

Ullrich aveva già 42", esattamente come Basso. Poi arrivava lui, il signore del Tour, e i discorsi di prima andavano a farsi friggere. La strada dritta si piegava davanti alla solita impressionante frequenza di pedale dell'americano. Il sorpasso di Ullrich (partito un minuto prima) sembrava quello di una moto che supera un triciclo. «Quando ho passato Jan mi sono detto che non stavo andando così male - ha commentato Armstrong -. Lui ha avuto un incidente e quindi non poteva essere al massimo, ma mi ha fatto capire che sono in buona forma». Nel giorno in cui si vedono anche moltiplici ovali («producono una pedalata più rotonda», dicono gli esperti) sono sempre gli stantuffi di Armstrong a dettare legge e a gettare nello sconforto gli avversari. La classifica recita 4 americani nei primi 6 posti (Hincapie quarto e Landis sesto), il frutto dell'effetto Armstrong, ormai diventata una scuola anche molto chiacchierata. Certo, Ivan Basso può dirsi più contento di un Ullrich apparso ancora sovrappeso nonostante la vittoria in una crono al giro di Svizzera (mentre Mayo e Kloeden sono già spariti lontani minuti e minuti). L'italiano però difficilmente potrà cullare sogni che vadano oltre al secondo gradino del podio, quello che Armstrong riserva ai suoi avversari da sette anni a questa parte.



La monoposto di Michael Schumacher vista dall'alto nelle prove di ieri

## Alonso in pole Ma Schumi c'è

F1, oggi il Gran premio di Francia. La Ferrari parte dalla seconda fila

di Lodovico Basalù / Magny Cours

Il Kaiser, con la fida "rossa", ci ha provato, ma a nulla sono valsi i suoi sforzi per impedire a Fernando Alonso di conquistare la pole del Gp di Francia, che prende il via oggi alle 14. La Renault, a casa sua e di fronte a una tifoseria di stampo calcistico, cerca dunque di incrementare il vantaggio che ha sul resto del mondo. Anche perché Raikkonen, terzo ma in realtà retrocesso tredicesimo per aver cambiato il motore della sua McLaren venerdì, difficilmente potrà insidiare i primi nelle fasi iniziali della gara. Cosa che può fare invece Jarno Trulli, ottimo secondo con la Toyota. E lo stesso Schumacher, che parte in seconda fila con il terzo tempo accanto al kamikaze della Bar-Honda, Takuma Sato. Seguono Barrichello, con l'altra Ferrari, e Fisichella, con la seconda monoposto "blue de france".

«Anche l'anno scorso feci la pole - dice Alonso -. Ma quella di ora ha un altro significato: quello di voler mantenere la testa del mondiale. Lotterò, visto che siamo in ben nove piloti racchiusi in meno di un secondo». In una gara al top crede anche il nostro Trulli: «L'ennesima prima fila con la Toyota non è più un caso. Però un conto è essere veloci e un altro è tenere il passo delle Renault. Piuttosto sono curioso di vedere quanti pit stop faranno gli altri in gara». Il riferimento è alla Ferrari, che qui l'anno scorso colse la settima vittoria nel Gp di Francia con lo stesso pilota, ovvero sempre lui, Michael Schumacher. Facendo ben quattro pit stop. Ma giocando con strategie diverse che prevedevano anche il cambio gomme. «Se pensate a come eravamo messi fino a un mese fa, le nostre prestazioni sono più che ottime - rassicura Schumi -. Sia a livello di macchina, sia a livello di gomme Bridgestone, evolute. La vittoria? Vedremo...». Sul fronte "litigi" dopo la figuraccia del circus in terra americana, da registrare l'ennesima dichiarazione al veleno di Trulli: «Credo che occorre avere più rispetto per il pubblico di Indianapolis. La possibile punizione da parte della FIA per i team Michelin, spostata al 14 settembre, la trovo assurda, ingiusta». L'abruzzese rispecchia quella che è l'opinione generale tra i "lavoratori del volante", eccetto Schumacher e Barrichello, da quanto è possibile capire. Insomma le acque sono ancora agitatissime. E a Silverstone, tra una settimana, in occasione del Gp d'Inghilterra, la battaglia navale riprenderà.

### BREVI

**Scherma**  
Flop azzurro agli Europei d'Ungheria  
Nessuna medaglia da sciabola e spada

Delusione in chiusura degli Europei in Ungheria. Sciatori fuori nei quarti contro la Romania (45-30). Nella spada femminile azzurre sconfitte agli ottavi contro la Svizzera (45-28).

**Giochi del Mediterraneo**  
L'Italia vola nel canottaggio  
e conquista quattro medaglie d'oro

Quattro ori ad Almeira nel canottaggio. Nel singolo, Elisabetta Sancassiani e Simone Raineri. Nel due senza Luca Agamennoni e Dario Lari, nel due di coppia da Alessio Sartori e Matteo Stefanini.

**Pugilato**  
Campionato europeo Welter  
Michele Orlando vince a Palermo

Michele Orlando ha vinto nella sua Palermo il titolo europeo Welter. Alla nona ripresa ha messo ko Anthony Guillet con un doppio montante, che ha mandato il francese al tappeto.

LA WILLIAMS VINCE (4-6, 7-6, 9-7)

## Wimbledon, Venus torna sul trono Battuta la Davenport al fotofinish

di Ivo Romano / Wimbledon

Come due bambine, sedute su un'altalena. Una su, l'altra giù. Una che vola verso l'alto, con uno splendido sorriso stampato sul volto. Una che scende verso il basso, con sguardo ammirato rivolto alla compagna di giochi. Il destino delle Williams Sisters, delle sorelle terribili, di Venus e Serena, cui papà Richard aveva predetto in tempi non sospetti un futuro da star. Una strada imboccata inevitabilmente per prima da Venus, la maggiore, dominatrice per anni del circuito. Ma Richard, papà tenero e marito violento, aveva previsto tutto, anche che la piccola Serena sarebbe diventata la migliore, in assoluto, un Tyson in gonnella, senza macchia e senza paura. Tanto da azzerare le chance di Venus, finita in un tunnel fatto di sconfitte, spesso con Serena nel ruolo di giustiziatrice. Una stella splendeva di luce propria, l'altra si oscurava sempre più. Prima sui campi da tennis, poi soprattutto fuori. Chè lo sport non è tutto nella vita, c'è pure dell'altro. Passioni, divertimenti, drammi: un mix di cose a tenerle lontane dai court. La passione per la moda di Venus, quella per la televisione di Serena. Sembravano perse, sono tornate. Prima Serena, stavolta. Di nuovo in alto, in avvio di stagione, in Australia. E ora Venus, sul trono più prestigioso

quello di Wimbledon. Chè pare non esserci spazio per entrambe. Una su, l'altra giù. Serena a Wimbledon ha salutato presto la compagna. Venus s'è prima incaricata di vendicarla, sbattendo fuori senza tanti complimenti colei che s'era permessa di toglierla di mezzo. Poi s'è fatta strada, fino in fondo, finalmente libera e vincente, col sorriso d'un tempo, senza il fantasma di Serena a ricordarle i momenti bui, quelli della sorella più debole, triste e perdente. Ora il ritorno in vetta è completo. Chè l'orologio di Wimbledon è tornato indietro di un lustro, a quando Venus Williams incontrò sulla strada la campionessa uscente, Lindsay Davenport, l'eroina normale del tennis in gonnella. Fu il suo ultimo successo importante, prima che arrivasse Serena a ribaltarla la scena. Che ora Venus s'è ripresa. Con forza, determinazione, fortuna. Al termine di una grande finale, un concentrato di tutto ciò che è il tennis: pathos, emozioni, batticuore. Sembrava finita: una, due, tante volte. Con la Davenport in vantaggio di un set, pronta a servire per il match: un gran ritorno di Venus, una spallata vincente, fino a issarsi al terzo set, via tie-break. E ancora, un po' più tardi: break per Lindsay, quasi decisivo, se non fosse per il nuovo rientro in scena di Venus,



Venus Williams

aiutata da un acciaccio della rivale. E poi un'altra volta: un match-point per la Davenport, annullato col più provvidenziale degli ace. Un ritorno, poi un altro, quindi un altro ancora. Tanti segni del destino, il fato che voleva Venus sul trono di Wimbledon, dopo una finale al cardiopalmo (4/6 7/6 9/7). Venus is back, Venus è tornata. Il fantasma di Serena è lontano, dall'altra parte dell'oceano. Oggi alle 15 la finale uomini Roddick-Federer.

GOLDEN GALA

## Il timido Asafa Powell vuole il titolo mondiale

di Valerio Raspelli / Roma

Visto da vicino l'uomo più veloce del mondo sembra quasi uno scricciolo. Pensare che prima del suo 9"77 del 14 giugno ad Atene il record del mondo apparteneva a quel sacchetto di muscoli ora caduti in disgrazia che risponde al nome di Tim Montgomery, e prima ancora a Donovan Bailey o a Ben Johnson, sembra impossibile. Bicipiti come quelli del giovane jamaicano si vedono su tutte le spiagge del Belpaese, portati da qualche aiutante ragazzotto. «Sulla panca solleva meno chili di molte donne», lo sfotte il suo allenatore Steven Francis, un omonimo con i baffi che mangia una pesca durante la conferenza stampa all'Acqua Acetosa a Roma. Asafa Powell, la stella del Golden Gala che venerdì segnerà la tappa italiana dei grandi meeting di atletica, è un ragazzo timido, tutt'altro che una star con la sua faccia da bravo ragazzo che suona in chiesa chitarra e batteria, che si è trovato fra capo e collo una notorietà a cui non è ancora abituato. È tornato nella stanza della foresteria che lo ha ospitato già parecchie volte a Roma. «Conosco un sacco di posti, mi piace tutto, anche gli impianti». Come una tassa da pagare, gli chiedono di Totti: «Sarebbe bello incontrarlo», risponde gentilmente. «Dopo il record ci sono stati tanti

cambiamenti. Non è un problema anche se a volte le tante persone che vengono da te possono disturbare». Asafa, ultimo di sei figli, è stato spinto all'atletica dal fratello Donovan, velocista negli anni '90 (con un buon 10"07 di personale). In pochissimi anni ha scalato le graduatorie scendendo dove non era arrivato nessuno. «Ho corso parecchie volte '80 e sapevo che il record poteva arrivare», ammette molto semplicemente. Sarà timido, però le idee le ha molto chiare. «Ora voglio vincere un titolo bello grosso», dice riferendosi al Mondiale di Helsinki. Viene dalla delusione delle Olimpiadi dove arrivò quinto e tutti i critici indicano come suo tallone d'Achille il dover superare i tanti turni in poche ore che sono previste nelle grandi competizioni. «Non ho ancora l'esperienza e per non fargli montare la testa. Lui però è un bravo ragazzo e ha capito che deve concentrarsi di più per poter vincere una grande competizione».

... allora questa è una storia di strada di molti anni fa, quando l'odio cresceva insieme a una strana felicità di essere in quella politica cruda, a cielo aperto. [Erri De Luca]

Due decenni di lotte sociali e politiche nei racconti di quindici scrittori italiani

in copertina: Pablo Echaurren  
Basta con i padroni con  
questa brutta razza, 1973 [particolare]

In edicola a 6,90 euro in più con

l'Unità il manifesto  
Liberazione

